

remake

## PETER JACKSON GIRERA IL NUOVO «KING KONG»

Peter Jackson sta preparando un remake di *King Kong*, il celebre film del 1933, cui comincerà a lavorare non appena terminato l'ultimo capitolo della trilogia del *Signore degli anelli* di J.R.R. Tolkien, *Il ritorno del re*. Il film dovrebbe uscire a Natale del 2005. Per quasi dieci anni Jackson ha tentato di fare un remake di *King Kong* e ha già scritto alcuni abbozzi di sceneggiatura insieme alla sua partner Fran Walsh. Un remake di questo classico del cinema è già stato prodotto nel 1976 da Dino De Laurentiis con protagonisti Jeff Bridges e Jessica Lange e con gli effetti speciali di Carlo Rambaldi.

tutti

## SCOMPARE ALBERTO FARASSINO, IL CRITICO CHE AMAVA I CINECLUB

Dario Zonta

Si dice di Alberto Farassino che fosse anche un ottimo alpinista. Vogliamo iniziare così questo ricordo sentito di un importante critico e storico del cinema italiano, scomparso ieri a Milano, dopo lunga malattia, all'età di 58 anni. Gli amici, i colleghi i suoi allievi, numerosi e di diverse generazioni, si raccolgono intorno alla figura di un uomo che ancor prima di essere una voce precisa nel contesto dell'elaborazione critica e in quello dell'attività culturale, era una persona corretta, austera e seria, ricca di quel pudore piemontese che si portava come eredità biografica. Nasce a Caluso, Biella, nel 1944 ma cresce a Milano e si forma all'università come epistemologo e strutturalista. La passione per il cinema arriva dopo, grazie ad amici cinefili che lo mettono in contatto con una

dimensione che lo stregherà al punto di farne una professione. Non veniva dal mondo accademico degli studi di cinema e non era, in prima battuta, un cinephile, ma aveva vissuto l'intera stagione dei cineclub e da quella parte per avviare una carriera instancabile e ricca. I cineclub sono stati una tappa iniziale importante che viene vissuta da Farassino e dal gruppo di critici e appassionati suoi amici non come luogo di pedagogizzazione ma come luogo d'amore e di conoscenza vera. Ha fatto parte di quella prima generazione di critici che re-inventò il cineclub e la sua funzione. A Brera nel '74 fonda quello locale e, gli anni a venire collabora con quelli milanesi dove transitano i primi passaggi di Nanni Moretti, con «Io sono uno autarchico» e Roberto Benigni. Con il comi-

co e regista toscano ha avuto rapporti intensi a tal punto che Benigni lo chiamò per collaborare alla sceneggiatura di «Non ci resta che piangere». Questa ricca stagione di amori e passione lo porta, a differenza di suoi amici e colleghi che prendono altre strade, a una solida attività accademica svolta a Pavia e Trieste. Sono in molti a ricordare le sue lezioni, le sue letture della storia del cinema e le sue organizzazioni culturali. Insegnava sorridendo e portando il frutto di studi approfonditi sul cinema d'avanguardia, quello francese e quello italiano, a cui dedica nell'ultima parte della carriera particolare attenzione. Era un lavoratore instancabile e autore di monografie che si ricordano nel tempo, come quella su Godard, scritta per i Castorini, e quella su Bunuel. Pieni di intuizio-

ni folgoranti sono anche gli scritti meno organici come i volumi collettivi a sua cura: Mario Camerini per il Festival di Locarno, Amos Gitai per RiminiCinema, di cui è stato co-direttore, sullo scenografo Virgilio Marchi, ancora per Locarno, e sugli studi cinematografici della Lux. E ancora: aveva difeso Godard quando tutti lo attaccavano, aveva dato una nuova lettura, non ideologica, del neorealismo, andata in giro per Festival a regalare, con Gosetti e Grasso, tre minuti di «lezione», e altre ne faceva per la televisione con Sanguineti e Bettetini, aveva detto di «Grease» che era un importante film in costume... e poi tanto altro che oggi amici e colleghi, studenti e conoscenti tengono in serbo come regali di esperienza diretta.

## Sotto il cielo di Baghdad

Dal 3 aprile in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Sotto il cielo di Baghdad

Dal 3 aprile in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Alberto Crespi

La parola d'ordine è: «preda». È il titolo di un film, e il titolo di un libro. Il film (titolo inglese, premesso all'italiano: *The Hunted*) è diretto dal grande William Friedkin (*Il braccio violento della legge*, *L'esorcista*, *Vivere e morire a Los Angeles*) e uscirà venerdì distribuito dalla 01. Il libro è l'ennesimo best-seller firmato da Michael Crichton (*Jurassic Park*, *Congo*, *Sfera*, nonché idea & scrittura della mitica serie tv *E.R.*), è stato pubblicato in Italia da Garzanti lo scorso 31 gennaio (in America è uscito il 24 novembre 2002 e ha subito scalato le classifiche di vendita). Cosa hanno in comune le due «prede»? Apparentemente nulla. *Preda*/film è la storia di un reduce americano dal Kosovo che diventa un serial-killer. Di strettissima attualità, no? Che fine faranno, al ritorno in patria, i molti ragazzi americani che stanno vivendo esperienze allucinanti in Iraq? La risposta è nel passato, nelle vite tormentate dei reduci dal Vietnam (mica tutti, certo!, ma nemmeno pochi). Friedkin, che aveva già parlato in termini molto controversi dell'intervento Usa nei paesi arabi nel precedente *Regole d'onore*, acchiappa una guerra più recente per analizzare la sindrome del ritorno a casa. Benicio Del Toro è il membro di un'unità speciale che in Kosovo ha assassinato un leader/sterminatore serbo in un'azione fulminea, violenta, segreta, inconfessabile. Tornato negli Usa, rimane il cacciatore di uomini che gli hanno insegnato ad essere e diventa un serial-killer «ecologista»: nel senso che ammazza a mani nude stupidissimi cacciatori della domenica che fanno strage di cervi con fucili ad alta precisione. Solo un uomo può fermarlo: Tommy Lee Jones, che è stato il suo maestro, e che ha le sue colpe perché non ha mai risposto alle lettere disperate che l'allievo gli scriveva dopo essere tornato dal fronte. Il film è una spietata caccia all'uomo nei boschi dell'Oregon. È praticamente senza dialogo: azione, gesti, colpi, sguardi.

*Preda*/romanzo è il consueto apologeto di Crichton sulla scienza impazzita: una multinazionale delle biotecnologie appronta, per conto dell'esercito Usa, una nuova arma segreta. Trattasi di «sciami» di microorganismi, ciascuno dotato di microtelecamera, che muovendosi all'unisono diventano come l'occhio di una mosca, un marchingegno volante e indistruttibile capace di vedere dovunque. Una perfetta spia invisibile per monitorare il mondo, e i possibili nemici dello zio Sam. Senonché... succede qualcosa, il meccanismo s'inceppa, i microorganismi diventano indipendenti, cominciano a riprodursi e a dare la caccia agli scienziati stessi che li hanno creati. Essere assfiati da uno sciame di milioni di microtelecamere dotate di pungiglione non è proprio il massimo, e gli scienziati lo imparano

Con lo stesso titolo c'è anche il best-seller dello scrittore Crichton: un apologeto sulla scienza impazzita che si rivolta contro l'uomo

## CINEMA

# Cacciatori di guerra

“ Nel film Benicio Del Toro uccide i cacciatori della domenica che massacrano i cervi

“ Il «maestro», Tommy Lee Jones, deve fermarlo E si scatena la caccia all'uomo



Benicio Del Toro e Tommy Lee Jones in «La preda» di William Friedkin

La follia bellica che genera mostri. Un reduce dal Kosovo si trasforma in serial-killer: è «La preda», il nuovo film di Friedkin E nell'omonimo libro di Michael Crichton i microrganismi da laboratorio si ribellano e provocano una strage

## tornando a casa

## Da Hemingway a «Taxi Driver» tutti i reduci raccontati da Hollywood

La storia del cinema è piena di reduci. Da tutte le guerre. Ricordiamone solo alcuni che aiutino a ripercorrere il senso di colpa e/o di orgoglio, da parte di Hollywood, per le guerre dello zio Sam.

**IL REDUCE HEMINGWAY.** Le tante versioni di *Addio alle armi* raccontano la prima guerra mondiale attraverso i ricordi «di fantasia» di un reduce autentico, e d'eccezione: lo scrittore Ernest Hemingway. In quello del '57, diretto da Charles Vidor, c'è anche un inopinato Alberto Sordi!

**IL SOLDATO SENZA MANI.** In *I migliori anni della nostra vita* di William Wyler (1946) tre reduci dalla seconda guerra mondiale affrontano il dolore e la pietà del ritorno. Uno di loro ha due

uncini al posto delle mani, perse in combattimento; lo interpreta Harold Russell, reduce vero, con uncini veri. Vinse l'Oscar come attore non protagonista, anche se era molto di più di un attore.

**UOMINI E CERVI.** Fra i tanti reduci dal Vietnam John Rambo è il più famoso, e nel primo film (di Ted Kotcheff, 1982) è una creatura dolente e disperata. Quattro anni prima, nel famoso *Cacciatore* di Michael Cimino (1978), l'esperienza del ritorno era così amara che uno dei reduci tornava in Vietnam per salvare un amico dalle roulette russe di Saigon.

**DAL VIETNAM AL TAXI.** Come non ricordare, poi, Travis Bickle, il *Taxi Driver* di Scorsese (1976)? In fondo è quello che ricorda

presto a proprie spese. Sì, lo sappiamo: a questo punto avete colto la coincidenza. *Preda*/film è il film giusto al momento giusto. È un monito molto serio all'America, da parte di un cineasta americano fino al midollo: attenzione, la guerra genera mostri - o come minimo genera spostati, ragazzi segnati nella psiche e nel corpo per i quali il ritorno alla vita civile sarà estremamente difficoltoso. Fin dalla trama avrete notato le assonanze con *Rambo*: anche lì un reduce, una macchina da guerra, si trovava «costretto» a riprodurre nella vita normale i comportamenti aggressivi che ha introiettato nella vita militare (sarà bene ricordare che il primo *Rambo*, quello diretto da Ted Kotcheff, era tutt'altro che un film «fascista» o guerrafondaio: era il dramma dolente di un ex marine che non

maggiormente il Benicio Del Toro di *Preda*: tornato dalla guerra decide di ripulire a suo modo la città e fa strage di una banda di delinquenti che sfruttano una prostituta bambina. La differenza è che lui diventa un eroe...

**ANCHE REDUCI BUONI.** C'è anche un post-Vietnam quasi «buonista». *Tornando a casa* di Hal Ashby (1978) è il melodramma del fronte interno: Jane Fonda è infermiera in un ospedale di reduci, Jon Voight è il paralitico antimilitarista del quale si innamora. Bruce Dern è il marito che torna dal fronte e scopre la moglie con l'altro. Fonda e Voight vinsero l'Oscar.

**L'APACHE CON LA GIUBBA BLU.** Rievochiamo anche un grande film che pochi ricordano: *Il passo del diavolo* di Anthony Mann (1950). Robert Taylor interpreta Lance, indiano apache che ha combattuto con onore nella guerra di Secessione. Torna al suo paese convinto di essersi guadagnato la patente di «eroe americano», ma scopre ben presto che per i bianchi razzisti è rimasto uno «sporco indiano». Film bellissimo, e doppiamente amaro se pensate che oggi gli elicotteri che scorrazzano per l'Iraq si chiamano Apaches: chissà se i veri apaches reclamerebbero il copy-right?

riesce a reinserirsi nella quotidianità; gli atteggiamenti revanscisti e irresponsabili del personaggio emergono nei capitoli 2 e 3 della saga e sono da ascrivere totalmente a scelte di Sylvester Stallone, che nel primo film si limitava, bontà sua, a fare l'attore - e assai bene, aggiungiamo).

*Preda*/romanzo è un monito alla scienza che sotto l'egida apparente della ricerca si consegna mani e piedi ai militari. È il tema ricorrente di molti libri di Crichton, quasi sempre superiori ai film che puntualmente ne vengono tratti, proprio per la puntualità dell'informazione e della divulgazione scientifica che contengono. Questa, però, è la coincidenza più apparente e superficiale. Ce n'è un'altra più profonda, e anch'essa di inquietante attualità. Entrambe le opere spingono a interrogarsi su una domanda semplice: chi è la «Preda»? Crichton dà una risposta univoca con una conseguenza ambigua: la preda è lo scienziato che ha creato il predatore, esattamente come in *Jurassic Park*, il quale però capirà come combattere il nemico perché è stato lui a immettere, nel software che lo programma, gli elementi che spingono il predatore stesso a comportarsi in un certo modo; il finale è quindi aperto perché, come in ogni horror che si rispetti, non si è mai sicuri di aver davvero sterminato il nemico, di aver definitivamente schiacciato il Male. Friedkin dà una risposta ambigua con una conseguenza univoca: prede e predatori al tempo stesso siamo tutti, prima è il marine/serial killer Del Toro a dare la caccia ai cacciatori, poi è il suo ex istruttore Jones a dare la caccia a lui, ma la conclusione univoca è che non c'è speranza, pur trattandosi di uomini preda & predatore si fermano solo quando uno dei due uccide l'altro; il finale è quindi chiuso perché fra Jones e Del Toro uno dei due deve soccombere (e non vi diremo, naturalmente, quale). In fondo entrambe le opere ci spingono a riflettere su due aspetti marginali ma tutt'altro che secondari della guerra, di QUESTA guerra. Il primo (vedi Crichton): le tecnologie funzionano fino a un certo punto, prima o poi fanno tilt, nei romanzi si rivoltano contro i loro creatori e nella realtà spediscono le bombe intelligenti addosso ai civili. Il secondo (vedi Friedkin): la guerra è fatta da giovani che vanno addestrati allo scopo, e chi è meno giovane dovrebbe come minimo porsi la responsabilità di COME li addestra, a fare COSA, e a COME farlo. Perché poi (e la storia del cinema ce lo insegna) quei giovani tornano e qualcuno di loro sbrocca, con conseguenze tragiche per i suoi stessi concittadini. Friedkin racconta in un'intervista di essersi ispirato alla figura di Tom Brown jr., uno dei consulenti del film: «Tom è di origine indiana ed è un tracker, ma non è mai stato nell'esercito e non ha mai dovuto uccidere nessuno. Addestra le Special Forces, i Delta e i Seals a inseguire, sopravvivere e uccidere. È uno di quelli che ha preparato le truppe per Desert Storm, la prima guerra all'Iraq. È in grado di dare un'occhiata a una foto aerea dell'Iraq e dire quali strade stanno percorrendo i loro mezzi pesanti, può entrare in una stanza e, osservando il tappeto, dire quante persone sono entrate nelle ultime ore, se erano uomini o donne, il numero di scarpe che indossano e il loro stato emotivo, dal modo in cui sono restati fermi o si sono mossi. La mia idea iniziale era di girare un film su Tom».

Tom Brown jr. ha davvero addestrato soldati che hanno poi ucciso uomini in missioni «segrete»: non ha mai saputo chi fosse. Da qui il suo senso di colpa, dice Friedkin. Chi sta mandando i ragazzi Usa in Iraq ha sensi di colpa analoghi?

Due opere che spingono a interrogarsi su una domanda apparentemente facile facile: chi è la preda e chi il predatore?

al.c.